

Natalia Lombardo

ROMA Bufera di rabbia a Saxa Rubra: i giornalisti del Tg3 ieri mattina si aspettavano dai vertici Rai una difesa dall'accusa di aver ordito un «agguato» ricevuta dal presidente del Consiglio. Ma la «tutela» alla libertà d'informazione chiesta da tutti si è materializzata sotto forma di due ispettori dell'ufficio «Internal Auditing» della Rai. Arrivano alle dieci e mezza di mattina a Saxa, entrano nella palazzina C del Tg3, vanno nella stanza del direttore, Antonio Di Bella, visionano le cassette incriminate, chiedono per filo e per segno come sono andati i fatti, ascoltano più persone e vanno oltre, vogliono spiegazioni anche sulla scheda sui processi di Berlusconi. A mandarli è stato il direttore generale, Flavio Cattaneo, che ha voluto accertare le accuse del premier, anziché respingerle subito.

Quella dell'«agguato» pesa come un macigno sulla redazione. Alle tre del pomeriggio si riunisce in un'assemblea affollatissima. Ci sono tutti, anche gli operatori, i montatori, gli impiegati. «Era da tempo che non si vedeva tanta gente», sono i commenti in corridoio. Si decide di mandare senza firme il Tg delle 19, una giornata di sciopero fra dieci giorni (per legge), si prepara una lettera-appello a Ciampi: «Ci aiuti a tenere la schiena dritta». Anche una lettera ai presidenti delle Camere. C'è chi vorrebbe fare una «contro querela», o una conferenza stampa con l'Ordine dei giornalisti e la Fnsi.

Rabbia più che paura nella palazzina C. Rabbia perché è stata messa in dubbio la professionalità. E proprio questo non va giù a Mariella Venditti, la giornalista che ha realizzato il «pezzo» sulla giornata del premier al Tribunale di Milano e che ieri è andata, da sola, a rispondere alle domande dei due ispettori nel loro ufficio a Via Montesanto: «Parla la mia storia professionale di vent'anni», commenta nel pomeriggio. Gli occhi le sorridono meno del solito. Con decisione dice: «Non accetto che qualcuno insinuino che abbia ordito complotti, o che sia stata strumento di complotti nei confronti di chiunque». E comunque non ne vuole fare un caso personale, il problema è per la testata. La redazione che si sente assediata: «Dobbiamo passare solo «veline»?» si preoccupa una cronista. Saxa Rubra è un fortino chiuso alla stampa, si può solo scivolare dentro per annusare il clima. E oggi alle 14 e trenta si terrà l'assemblea di tutta la Rai, indetta dall'Usigrai negli studi Tv. Ma se sarà chiusa ai colleghi della carta stampata «si uscirà tutti fuori dai cancelli, e chiameremo la stampa straniera», annuncia il comitato di redazione, che oggi incontrerà Lucia Annunziata (che forse sarà all'assemblea) e il capo del personale, Comanducci.

«Una cosa simile non si era mai vista», esclama Giuseppina Paterniti, membro del Cdr del Tg3 districando fra comunicati, assemblee e solidarietà che arriva a valanga. «Visto Ferrara?», «Ha parlato pure D'Alema...» «E Cossiga?», ha pure telefonato al direttore, così come anche Scalfaro ha chiamato indignato. Il Cdr racconta come sono andati i fatti. La

“ Il direttore generale ripete: è solo un'inchiesta amministrativa. Ma sono i giornalisti ad essere interrogati. Il presidente: se ci sono abusi, interverremo ”



Oggi assemblea generale della Rai. È un'intimidazione, dicono i colleghi. L'appello a Ciampi «Ci aiuti lei a tenere la schiena dritta»

Ispezioni al Tg3, rivolta a Saxa Rubra

Interrogati decine di giornalisti. Annunziata chiedeva chiarezza, Cattaneo usa il pugno di ferro



Il presidente della Rai Lucia Annunziata e il direttore del Tg3 Antonio Di Bella

«Non subiremo una libertà controllata»

La solidarietà di tutti i cdr ai colleghi. Anche Studio Aperto e il Tg5 denunciano «il clima repressivo»

Simone Collini

ROMA «Solidarietà» è la parola ovviamente più frequente. Insieme però alle espressioni «atto intimidatorio», «tentativo di mettere il bavaglio», «strumento di carattere censorio», «violazione dell'autonomia professionale». L'arrivo degli ispettori nella redazione del Tg3 scatenò durissime reazioni negli ambienti professionali della Rai (ma non solo) e tra le rappresentanze sindacali del mondo dell'informazione. A poco serve che nel pomeriggio l'azienda diffonda una nota in cui si sostiene che si è trattato solo di un accertamento di carattere amministrativo. E anche l'intervento di Lucia Annunziata, che fa sapere di aver chiesto lei stessa un accertamento al direttore generale per «dare una chiara e rapida risposta a un'accusa denigratoria», quella di Silvio Berlusconi, non riesce a tranquillizzare i comitati di redazione e associazioni stampa. Il presidente del Cda Rai scrive in una lettera inviata al Tg3 che «se le procedure di verifica scelte autonomamente dall'Azienda avessero violato i limiti di garanzia della professione giornalistica e i principi tutelati dalla legge e dal contratto di lavoro, o fossero andate oltre l'oggetto

dell'accertamento, questa presidenza interverrà per valutare le eventuali responsabilità e tutelare l'intera categoria dei giornalisti della Rai». Parole che però non riescono a tranquillizzare. Mentre An parla di «innocua raccolta di informazioni» e Forza Italia di «clamorosa montatura della sinistra», continuano ad arrivare per tutta la giornata comunicati di solidarietà al Tg3 e di

condanna per l'azione «intimidatoria».

In una dichiarazione congiunta Tg3-Usigrai che viene diffusa mentre ancora sono in atto le ispezioni si legge: «In queste ore è in corso un attacco gravissimo alla libertà e all'autonomia dell'informazione». Si ricorda che «Berlusconi aveva attaccato ieri mattina la testata dai microfoni di Radio anch'io, parlando di un agguato preparato col

quale il Tg3 era evidentemente d'accordo. Il Cdr e l'Usigrai - si informa nel documento congiunto - avevano chiesto per tutta la giornata di ieri una risposta dal vertice aziendale a tutela della dignità di tutta l'informazione Rai. Dopo il vergognoso silenzio di ieri, la risposta - ugualmente vergognosa - è arrivata oggi, mettendo sotto accusa i giornalisti». Per il sindacato si tratta di

«un'azione che mina alla radice l'autonomia dell'informazione Rai, mira ad intimidire i giornalisti del servizio pubblico, intacca i diritti costituzionali garantiti dall'articolo 21». Dopo breve arrivano anche le dichiarazioni di solidarietà e di denuncia dei comitati di redazione del Tg1 e del Tg2: «Si tratta di un gravissimo atto di intimidazione e di una vergognosa ingerenza nell'autonomia professionale del Tg3», dice il primo; «È un segnale inquietante per tutte le testate Rai e per l'informazione nel nostro Paese in generale», sostiene il secondo. Preoccupazione viene espressa anche dai vertici della Federazione della stampa (Fnsi), con il segretario Paolo Serventi Longhi che sottolinea: «Quanto sta accadendo al Tg3 è la testimonianza di una situazione ormai insostenibile e che prefigura una repressione sistematica della libertà di informazione». Solidarietà ai colleghi del Tg3 viene espressa anche dall'Associazione stampa parlamentare, dal Cdr del Televideo Rai, di Rai International, del Giornale Radio, ma anche da quelli di La7, di Studio Aperto e del Tg5, che denunciano la sua preoccupazione «per il clima repressivo ed antiliberal che si sta creando attorno al diritto-dovere di informare».

IL FOGLIORiformista

Del direttore di Veronica si può veramente dire tutto, tranne che non mandi in un brodo di giuggiole. Prendiamo Alessandro Tessari, via Internet, del 7 maggio. Quale giornalista al mondo, porca miseria, c'ha uno che gli scrive: «l'elefantino del 5 maggio è un pezzo di bravura straordinaria», «questo resterà un Ferrara d'annata caro direttore», «faccio appello alla sua straordinaria intelligenza e sensibilità», e pitipapan e pitipapan. E lui, lui, con quale soave, immensa modestia stempera e arrossisce: «la ringrazio per le bellurie che mi dedica, la forza è poca, la voglia tanta». Bellurie, capito? La forza è poca... Via non faccia così, la forza è poca ma forza italia è tanta.

Bacini perfino per l'autore di una lettera misteriosa su Flores e Biscardi. Ma lui, carinissimo, invece di dirgli ma che cavolo scrive, sussurra complice: «lei è un genio dell'ironia». Altro che le efferatezze di certi direttori di cui non facciamo il nome. Destino carogna, invece, per l'uomo arancione. Nessuno che gli scriva mai: come è british lei, che bei columnist si ritrova, mi saluti Mandelston. No, solo letterine striminzite sull'articolo 18 che gli danno dell'egregio. Mai una parola gentile. Poi ci si mette pure Mogol: «Il carretto passava e quell'uomo gridava "gelati" / al ventuno del mese i nostri soldi erano già finiti».

mattina Marco Zuppi, direttore della «Corporate Internal Auditing» (una struttura Rai legata al settore del personale) e un avvocato, sono andati nella stanza del direttore Di Bella, al terzo piano. Qui hanno visionato la cassetta incriminata, proprio per vedere se ci fosse stata una qualche forma di «accordo» con il contestatore. Vedono che c'erano cinque telecamere nel corridoio del Tribunale di Milano, e anche che le riprese del Tg3 partivano a contestazione iniziata, smozzicata: mancava l'inizio, quel «Fatti processare» con l'insulto, «rispetta la...» Costituzione. Tanto che,

per completezza d'informazione, viene usata la ripresa del Tg1 tutta intera, così come hanno fatto il Tg5 e Studio Aperto «Perché non ha detto nulla a loro?» è la domanda generale. «Se avessi fatto il complotto sarebbe man-

cata la parte più succosa delle riprese», spiega Venditti, da giornalista. I due ispettori contestano anche la scelta editoriale, l'aver «aperto» il giornale delle 12 con la contestazione, prima di parlare della deposizione di Berlusconi. Chiamano altre persone nella stanza: il caporedattore del politico, Guido Dell'Aquila e il suo vice, Maurizio Ambrogi, Massimo Angius, il vice di «line» delle 12. Poi chiamano al telefono la redazione di Milano: Cristina Ferrutini e Mimosa Burzio. Gli ispettori mettono sui piatti altri dubbi: sulla scheda illustrata da Rotondi nel Tg della sera, chiedono conto sull'esattezza delle cifre sui processi di Previti e Berlusconi a Carlo Casoli, cronista giudiziario di Milano che detiene l'archivio. Notizie pubblicate da tutti i giornali. In tarda mattinata ascoltano Mariella Venditti.

Quella che il giorno prima era stata una richiesta di Lucia Annunziata, quell'«accertare i fatti per difendere» il Tg3, è stato interpretato da Cattaneo in modo che la stessa presidente giudica «eccessivo». Ma il Dg aveva già deciso mercoledì di avviare l'indagine, aveva «già impartito istruzioni affinché vengano accertati i fatti», ha risposto alla presidente. In una nota ieri il Dg spiega che si tratta di «regolari ispezioni di carattere amministrativo». La presidente, in una lettera al Tg3 si riserva di capire se «si fosse andati oltre l'oggetto dell'accertamento». «Sono andati oltre, con le domande sulle cifre dei processi», contestano in redazione. È probabile che la tesi del complotto sia sfumata, ma sul Tg3 potrebbe restare una macchia di «sciattezza» editoriale, temono in molti, per screditare il valore professionale dimostrato con la guerra. Di Bella non parla. Si prepara il Tg delle 19. L'azienda non ha autorizzato né la lettura del comunicato del Cdr, né l'annuncio in apertura dello sciopero delle firme. Passa un pezzo, dopo le notizie su Ciampi e giustizia, che parla delle «polemiche» sull'informazione, comprese quelle sul Tg3. Ma nei titoli di testa, non se ne parla. È la linea «minimalista» voluta da direttore, anche se molti pensano che il modo migliore per difendersi sia «gridare, anziché cercare di coprire». Nel Tg si dà conto della «stima e apprezzamento» espressi da Cattaneo a Di Bella. Ma nella nota c'è un punto che allarma il direttore: «Sia Cattaneo che Di Bella hanno convenuto che si sarebbe trattato di semplici accertamenti, e non di ispezione». Di Bella alza il telefono e chiama il Dg, «non ho detto questo», contesta. Un minuto dopo inforca la giacca rosso in viso e va da lui a Viale Mazzini. Dopo l'incontro Di Bella parla: «Nessuna violazione deontologica è stata commessa dal Tg3. Già le prime richieste di accertamenti, sulle quali non ho dato e non do alcuna valutazione di merito», prosegue, «dimostrano in maniera inequivocabile la correttezza del lavoro dei colleghi della testata che dirigo». E ringrazia Cattaneo per la stima.

Per iniziativa di «Articolo 21» nascerà un Osservatorio europeo sulla libertà di informazione. Ancora senza risposta l'esposto dell'associazione contro il governo

Conflitto di interessi e pluralismo. Il caso italiano a Bruxelles

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Nascerà anche a Bruxelles un Osservatorio europeo sulla libertà d'informazione. Lo ha annunciato Giuseppe Giulietti che, insieme all'avvocato Domenico D'Amati e Tommaso Fulfaro, ha illustrato nella sede del Parlamento europeo l'iniziativa dell'associazione «Articolo 21 liberi di...» a difesa del diritto fondamentale alla libertà e al pluralismo dei «media». Alla riunione, presiedu-

ta da Gianni Vattimo, hanno preso parte altri parlamentari come Elena Paciotti, Demetrio Volcic e Lucio Manisco, funzionari ed esperti. L'organismo sarebbe una sorta di antenna dell'associazione nell'Ue e composto, in maniera agile e informale, senza strutture burocratiche, da rappresentanti del più variegato mondo dell'informazione, della politica e della cultura, con l'obiettivo di vigilare sul rispetto di quel principio sancito dalla Carta dei diritti fondamentali che sarà inserita nella futura Costi-

tuzione europea. L'obiettivo di «Articolo 21» è quello di far conoscere su scala europea la gravissima situazione italiana che ha spinto l'associazione a presentare, nello scorso febbraio, una sorta di esposto-denuncia alla Commissione per la «salvaguardia della libertà d'informazione nella Repubblica italiana».

Con l'esposto, l'associazione ha chiesto alla Commissione di proporre l'avvio di una constatazione sulla violazione «grave e persistente» da parte del governo italiano di uno dei

principi stabiliti dal Trattato di Nizza. La denuncia è stata inviata, oltre che al presidente Prodi, anche al presidente di turno dell'Unione, il greco Costas Simitis e al presidente del parlamento europeo, Pat Cox. Sinora, «Articolo 21» non ha avuto una risposta dalla Commissione, e attende una risposta anche l'interrogazione di numerosi parlamentari europei che hanno chiesto all'esecutivo comunitario di presentare una proposta giuridica per varare una direttiva sul pluralismo e contro la concen-

trazione dei mezzi d'informazione di massa. Giulietti, insieme all'avvocato D'Amati, hanno ricordato i contenuti dell'esposto che si fondano sull'esistenza del ben noto conflitto d'interessi che investe il presidente del Consiglio e proprietario di un'azienda concorrente alla tv pubblica. Giulietti ha invitato a riflettere che, tranne rare eccezioni, in Italia ormai si tende a nascondere la gravissima situazione nel settore dei media. «Figuratevi che un corposo rapporto di «Reporters sans frontières»

è stato largamente, e giustamente, citato per la situazione a Cuba ma è stato praticamente censurato per quanto vi è scritto sul caso italiano». L'avvocato D'Amati, per mettere in risalto la situazione di emergenza, ha citato il caso di Pippo Baudo il quale, per aver detto che tra Rai e Mediaset esiste una sorta di patto tra gentiluomini sui palinsesti, è stato severamente ammonito e minacciato di sanzioni. «E stiamo parlando di Baudo!», ha aggiunto D'Amati.

L'associazione «Articolo 21» ha

annunciato una serie di iniziative anche in vista del semestre italiano di presidenza dell'Unione europea. Lo scopo è quello di far conoscere, per quanto è possibile, la situazione italiana negli altri paesi europei e per sensibilizzare le opinioni pubbliche con un dossier che investe in pieno il prossimo presidente di turno, Silvio Berlusconi. L'associazione ha in programma una serie di iniziative in alcune capitali: prima dell'inizio del semestre, si comincerà con un convegno di livello europeo a Roma.